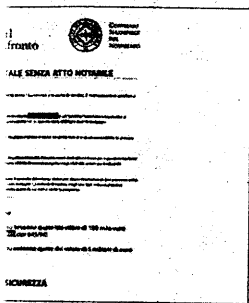


vo relativo alle quote di Srl

pubblicità ciato alle sanzioni



re del Garante
febbraio 2009 il Garante
sce le ragioni dei
ercialisti, ma il 27 i notai
no una lettera
iatoria" all'Authority, che
il procedimento.

ercialisti al Tar Lazio
esto punto Consiglio
ale e Ordine di Bologna
ricorso al Tar che annulla la
cia del Garante.

la finché non vedo la sentenza e le motivazioni sulla base delle quali il Tar del Lazio ha preso la sua decisione».

Di ben diverso tenore l'opinione di Gianfranco Tomassoli, presidente dell'Ordine di Bologna, apripista nella "guerra" ai notai, che «saluta con grande soddisfazione una decisione di fondamentale importanza per il conseguimento delle finalità di tutela degli iscritti», che a suo tempo lo avevano indotto ad intraprendere il ricorso. Tomassoli sottolinea che «anche in futuro tali finalità saranno ulteriormente perseguite con i mezzi consentiti dall'ordinamento». Come dire, da una parte, che siamo solo all'inizio di un contenzioso che potrebbe essere lungo e avere anche un risvolto economico sotto il profilo dei danni che i commercialisti sarebbero in grado di chiedere ai notai; dall'altra che resta aperta la porta per un eventuale ricorso dei notai al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

era professionale, o di
are preventivi che si ri-
poi, regolarmente sotto-
Queste ipotesi sono fre-
per il contenzioso a favo-
rietà e pubbliche ammio-
ioni (queste ultime tenu-
altro, a precisi vincoli di
0): l'eventuale ecceden-
etto ai preventivi, se mo-
za comunque pagata, an-
il bilancio non è capien-
ervano infatti i giudici
pecifico, Tribunale am-
ativo di Lecce nella sen-
95 del 2007) che le spe-
i impongono una valuta-
i mera prognosi, suscet-
li essere rettificata alla
sione della lite. Molte so-
ti le variabili che posso-
venire durante un giudi-
lievitare come conse-

guenza i preventivi redatti all'inizio della controversia. Ma quando, come oggi sottolinea la corte di Cassazione, manca sia la prova di una pattuizione sia la giustificazione di un onorario, il giudice può riconoscere dovuto il pagamento dei soli minimi tariffari.

La sentenza 379 della Cassazione segue di poche ore un'altra decisione sugli onorari dei legali (Seconda sezione, 230/2010, si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 gennaio) in cui i giudici stabiliscono che, in caso di contestazione sull'importo e in mancanza di una nota analitica dell'attività svolta, spetta all'avvocato fornire la prova contraria a quella, testimoniale, dei clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interpreti. Il lavoro nei tribunali

Traduttori giurati pagati come colf

Laura Cavestri
MILANO

«Guadagnamo tra i 4 e i 7 euro netti l'ora, spesso liquidati a un anno dalla prestazione». Cioè un ventesimo di quanto prendono in Olanda e al pari di un compenso albanese. «Eppure una parola sbagliata può mandare in galera un innocente, come è già successo. Una sintesi sommaria può far saltare il senso di una testimonianza». Flavia Caciagli parla con il piglio battagliero di chi da 25 anni si batte per la dignità professionale degli interpreti e traduttori che lavorano per i tribunali e le procure. Interprete - come tutti - a partita Iva, nella sua quotidiana spola tra Catania («dove traduco dallo spagnolo per l'impennata dei processi alla criminalità sudamericana legata al traffico di droga») e Siracusa («dove l'inglese è la lingua franca nell'avamposto dello sbarco clandestino»).

Senza gli interpreti molti processi si bloccherebbero. Eppure, nessuna legge italiana fissa un minimo di competenze, requisiti e qualificazioni richieste. In questo modo convivono superprofessionisti (che però poi spesso lasciano per attività meno frustranti) e "ciarlatani".

«La situazione è grave - prosegue Caciagli -. Traduciamo atti e sentenze nella lingua degli imputati e delle vittime o in italiano per avvocati e magistrati. Sbobbiamo chilometri di intercettazioni telefoniche nelle indagini giudiziarie. Consentiamo a vittime e imputati stranieri di esercitare i loro diritti e di capire cosa sta avvenendo in aula». Ma il compenso è calcolato a "vacazione", cioè un lasso di tempo di due ore. «La legge prevede - osserva ancora Caciagli - che al giorno non possano essere pagate più di 4 vacanze, ovvero non più di otto ore di prestazione, anche quando ne facciamo 12 o si traduce simultaneamente

per un'intercettazione telefonica. Nel qual caso, non ci sono domeniche o notturni».

Ma il problema principale è quello di avere risorse di qualità. Come tutte le professioni prive di un Albo, anche per interpreti e traduttori non esiste un riconoscimento giuridico che ne fissi requisiti di base, formazione, certificazioni o esami necessari per esercitare. Ad esempio, non esiste un codice etico, come all'estero, che obblighi il traduttore a non omettere o a non riassumere.

«Diversamente dalla Germania - denuncia Sandra Bartolini, presidente dell'Aiti (una delle associazioni di categoria) - dove ogni Land istituisce esami di abilitazione, in Italia,

SOLO IN ITALIA

Il tetto della retribuzione giornaliera è di otto ore anche se si lavora di più. Spesso ritardi nei pagamenti fino a un anno

basta iscriversi ai ruoli in tribunale». Così convivono laureati in lingue o in interpretariato, con cittadini bilingui o stranieri che magari hanno appena imparato l'italiano. «Sebbene il traduttore sia penalmente responsabile di falsificazione - spiega Bertolini - nessuno deve dimostrare di sapere la lingua straniera come l'italiano e nessuno, comunque, lo verifica. Perché nessun magistrato o avvocato ha la capacità e il tempo di verificare se le traduzioni sono realmente fedeli o approssimative».

Come accaduto a una donna bengalese vittima di violenze che nel 2005 si è fatta ingiustamente due anni di carcere, (accusata dell'omicidio del marito) per la pessima traduzione italiano-bengalese fatta da un interprete improvvisato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA